

Favorevole

Saraceno

“Adesso tocca a noi Restiamo a casa per i nostri nipoti”

di **Maria Novella De Luca**

«I nostri figli e nipoti hanno già pagato un prezzo fin troppo alto per questa pandemia. Nella primavera scorsa sono stati chiusi in casa, hanno fatto lezione a distanza, hanno rinunciato alla socialità per proteggere noi, gli anziani. Adesso basta. È la mia generazione che deve fare un passo indietro. Possiamo limitare la nostra libertà, se questo vuol dire lasciare le scuole aperte e permettere ai bambini e ai ragazzi di vivere la loro giovinezza». Chiara Saraceno, 79 anni, è una delle più famose sociologhe italiane. Oggi fa parte, anche, di “Alleanza per l'infanzia”, think tank di studiosi e associazioni che promuove, appunto, politiche per le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi.

Saraceno, quindi in caso di lockdown “selettivi” lei sarebbe d'accordo nel limitare la libertà degli over 70?

«Ho 79 anni, questi sono forse gli ultimi anni buoni della mia vita, da mesi non vedo se non virtualmente i miei nipoti, non viaggio più, il peso della poca libertà cui ci obbliga la pandemia lo sento con forza. Ma di una cosa sono certa: un nuovo lockdown per i giovanissimi, per i bambini, anche per i più piccoli, sarebbe una tragedia».

Molti anziani si sono, invece, sentiti offesi. Trattati come un peso della società. Obbligati a rinunciare alla socialità proprio nell'autunno della vita.

«Nessuno nega che sia dura. Ma se si dovesse fare una scelta, è evidente che dobbiamo cedere il

passo ai giovani. La mancanza della scuola, la clausura domestica hanno già provocato danni enormi sull'apprendimento, sulla tenuta psicologica degli adolescenti, sulla serenità dei bambini. Mi dispiace, ma sento molto egoismo da parte dei miei coetanei. Senza contare che siamo proprio noi, gli over settanta, i primi bersagli del virus».

Dunque limitare i movimenti sarebbe anche una protezione.

«È evidente. Il Covid attacca le persone più fragili. Mi spiego: è una scelta estrema, ma in fondo giusta. Non è una lotta tra generazioni, è un misura di buon senso».

Come immagina queste limitazioni di movimento per gli over settanta?

«Dobbiamo salvaguardare la possibilità di fare una passeggiata, di camminare nel proprio quartiere. Però, magari, l'autobus no. La fila al supermercato, no. L'assembramento dal medico di famiglia, da evitare».

Tanti anziani però sono soli, queste sono esigenze primarie.

«Infatti, c'è bisogno di reti di solidarietà. Di chi porta la spesa a casa, di medici a domicilio, di vicini disponibili, di giovani che si mettano a disposizione dei più vecchi. Tutte misure che dovrebbero già esistere. Perché adesso siamo in piena emergenza, ma il nostro Paese da tempo ha abbandonato gli anziani al loro destino».

Però il posto sull'autobus meglio lasciarlo ai ragazzi che vanno a scuola?

«Sì, ai nipoti di quegli anziani che si sentono discriminati se si chiede

loro di fare un passo indietro per qualche mese. Mentre dovrebbero capire che è la cosa giusta e naturale. Senza tenere conto che il prezzo, in termini cognitivi e psicologici, già oggi pagato dalle generazioni future durante la pandemia, rischia di diventare un boomerang per tutta la società».

Non ci sarà sotto, però, da parte di chi propone di lasciare a casa i vecchi, come il governatore Toti, l'idea, discriminatoria, che ormai si tratti del ramo improduttivo della società?

«Ripeto: ho 79 anni e sono pronta a rimanere a casa, se così salverò il futuro dei miei nipoti. Se qualcuno pensa che gli anziani siano un ramo secco della società, fa un errore macroscopico. Gli anziani sono una risorsa straordinaria. Ed è per questo che bisogna andare oltre l'egoismo, per salvare noi stessi e i nostri ragazzi».

Quindi la strategia è: nonni a casa e bambini a scuola?

«A malincuore sì, così dovrebbe essere, fino a che non si esce dall'emergenza. Ma lasciamo le scuole aperte e proteggiamo la socialità dei bambini. Altrimenti le conseguenze saranno gravissime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
I giovani hanno
già pagato un prezzo
fin troppo alto,
facendo rinunce
per proteggerci

Chiara Saraceno



Nata a Milano 79 anni fa, è una sociologa, filosofa e accademica. A lungo docente di Sociologia della famiglia all'università di Torino, è nota per i suoi studi sulle donne, la povertà e le politiche sociali